

Anteprima I meccanismi della persecuzione nel saggio di Osti Guerrazzi (Giuntina con la Fondazione Museo della Shoah)

# La stagione feroce dei delatori

Nell'Italia occupata dai nazisti bande organizzate denunciavano migliaia di ebrei

## Cinquemila lire

Lo facevano per furia ideologica, per vendetta, per soldi: per 5 mila lire si tradiva un conoscente

di **Walter Veltroni**

Mussolini sapeva che 1.022 cittadini italiani sarebbero stati deportati dal cuore di Roma e trasportati ad Auschwitz per morire, quasi tutti? Se così fosse non graverebbe sul capo del regime fascista solo l'infamia di non aver reagito ma qualcosa di più, qualcosa di inaccettabile, di mostruoso: la connivenza consapevole con gli sterminatori. Il nuovo libro di Amedeo Osti Guerrazzi, *Gli specialisti dell'odio*, pubblicato da Giuntina in collaborazione con la Fondazione Museo della Shoah promossa dal Comune di Roma, dedica la sua conclusione proprio a questo tema. Osti Guerrazzi aveva già curato un prezioso volume in cui sono riportate tutte le udienze concesse da Mussolini dal 25 settembre 1943 al 24 aprile del 1945.

Il 15 ottobre del 1943, il giorno che precede la deportazione degli ebrei di Roma dal ghetto, Mussolini riceve a Villa Feltrinelli Buffarini Guidi, ministro dell'interno di Salò, Karl Wolff, comandante supremo delle SS in Italia e Friedrich Moellhausen, console generale di Germania. Quest'ultimo, è ormai noto per il lavoro di ricostruzione storica compiuto da Lutz Klinkhammer, era contrario alla mostruosità che il Kommando speciale agli ordini di Theodor Dannecker, in attuazione di una circolare dell'ufficio di Eichmann che decretava la possibilità di sottoporre gli ebrei a «misure di espulsione», si stava apprestando a compiere nel cuore della capitale d'Italia.

Perché il console tedesco era salito a Gargnano dal capo del fascismo proprio quel giorno? Non ci tornerà fino al marzo del 1944. Cosa ha detto a Mussolini nelle ultime ore di libertà della comunità ebraica romana? Nello stesso giorno Mussolini riceve per due

volte, chissà perché, il generale Wolff e per due volte Buffarini Guidi. La seconda dopo aver incontrato Moellhausen. Non esiste documentazione che consenta di conoscere il contenuto di quei colloqui. Ma è certo singolare che il giorno prima della deportazione quelle tre persone abbiano sentito il dovere di conferire con Mussolini. È difficile che il capo del fascismo non sapesse, perché è difficile che Wolff e Buffarini non sapessero e perché siamo certi che Moellhausen stesse operando per evitare la razzia ed è dunque inimmaginabile che, proprio il giorno prima, non ne abbia parlato con la massima autorità della repubblica di Salò. In caso contrario quale avrebbe dovuto essere la sua reazione, dopo il rastrellamento, se i vertici delle SS ricevuti il giorno prima glielo avessero tenuto nascosto? D'altra parte è risaputo che Mussolini, fin dal 1942, fu informato da Himmler circa il sistematico sterminio in Russia degli ebrei considerati complici dei partigiani. Mussolini in quel caso aveva risposto che gli sembrava l'unica misura possibile. Nell'ottobre del 1943, indebolito dalle vicende del luglio e forse consapevole della fine della sua avventura, lasciò si realizzasse la volontà dei tedeschi. Per pavidità, debolezza, subaltermità ai nazisti il capo del fascismo accettò che più di mille suoi connazionali fossero portati a morire nelle camere a gas.

L'elenco con i nomi degli ebrei romani era stato il prodotto di un lavoro fatto dalla polizia italiana. Il saggio di Osti Guerrazzi analizza proprio la costruzione della macchina di delazione che, nei giorni neri dell'occupazione tedesca, macchiò di enormi responsabilità italiani che vendevano altri italiani, consapevoli del destino che ad essi sarebbe stato riservato dalla macchina di sterminio nazista.

Ci furono eccezioni. Ci furono fascisti che nascosero ebrei, poliziotti che avvertirono vittime designate. Nove giorni prima della deportazione del ghetto furono arrestati e deportati più di mille carabinieri.

In quel tempo melmoso però la parte dei leoni l'assunsero le

bande organizzate di delatori. Lo facevano per furia ideologica, per piccole quote di potere, per vendetta, per soldi. Più che la miriade di polizie e di servizi di spionaggio di cui ogni ingranaggio dello Stato italiano si era fornito, furono queste bande illegali a fornire il supporto di delazione e tortura all'occupante straniero. Per cinquemila lire si denunciava un vicino, un conoscente.

Salò era, d'altra parte, andata oltre le leggi razziali del 1938. Al punto sette del «Manifesto di Verona» si era scritto che «gli ebrei sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica». Due settimane dopo fu emanato da Buffarini Guidi l'«ordine di polizia» numero cinque che, come è ricordato nel volume, «istituiva campi di concentramento specifici per ebrei in ogni provincia». Furono mesi orrendi, di miseria e ferocia umana, il tempo della banda Koch, di quella Perrone allestita dal questore Caruso, della Cialli Mezzaroma e della Ceccherelli che giunsero ad arrestare ebrei da far uccidere alle Fosse Ardeatine.

Era un tempo di lupi. Dice Osti Guerrazzi che in ragione delle dimensioni raggiunte dalla rete dei delatori, ufficiali e non, «ogni ebreo doveva guardarsi da decine o centinaia di potenziali nemici».

In quei mesi si saldarono molte cose. Per molti giovani italiani, che erano nati e cresciuti nel fascismo e non conoscevano altro regime possibile, che avevano creduto alle suggestioni dell'ideologia e della propaganda, il 25 luglio, il comportamento del re, delle forze armate era stato considerato un tradimento. Giorgio Amendola descrive con onestà questo sentimento nel suo *Lettere a Milano*: «Vi era, certamente ristretta, anche l'ade-



sione di gruppi di giovani che avevano assistito con disgusto al crollo delle loro speranze, alla caduta di un regime avvenuta senza alcuna difesa e luce di sacrificio, e che avevano subito come un oltraggio il cinico doppio giuoco praticato dalla monarchia e da Badoglio, e quello che appariva come il tradimento degli impegni ancora rinnovati con l'alleato tedesco».

Nell'analisi di quegli anni, spesso ridotti a incidente della storia, l'aspetto più importante è proprio comprendere le ragioni

del consenso di cui il regime godette fino alla guerra e la velocità della dissoluzione, già il 25 luglio, di gerarchi e fanatici del fascismo che si sciolsero come neve al sole.

I delatori che agivano d'intesa con i nazisti, in un clima da Salò di Pasolini, sono quelli descritti da Paolo Monelli: «Vestirono con l'uniforme della milizia, con pugnale e moschetto, o peggio con la divisa delle SS teppisti usciti dal carcere e ignoranti e prepotenti ragazzotti tolti dai riformatori».

La verità è che, come il volume testimonia, ci fu, sotto il giogo nazista, la coesistenza di più fenomeni: la furia e vendicativa vendetta ideologica, la dissoluzione dello Stato, il cinismo delle bande criminali.

Osti Guerrazzi ci ricorda come veniva definita in Germania la generazione che più ha contribuito allo sterminio degli ebrei: *Generation des Unbedingtten*. La traduzione di questa espressione dovremmo tenerla di fronte a noi, sempre: «La generazione dei privi di dubbi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Domani



● Amedeo Osti Guerrazzi  
*Gli specialisti dell'odio. Delazioni, arresti, deportazioni di ebrei dall'Italia*, Giuntina (pp. 352, € 18). Il volume, da domani in libreria, è il primo della collana Testi e studi della Fondazione Museo della Shoah

● Amedeo Osti Guerrazzi (sopra), storico, collabora con la Fondazione Museo della Shoah. Tra i suoi libri più recenti ricordiamo: *Roma divisa. 1919-1925. Itinerari, storie,*

*immagini* (con Anthony Majanlahti, il Saggiatore, 2014); *Duello nel ghetto. La sfida di un ebreo contro le bande nazifasciste nella Roma occupata* (con Maurizio Molinari, Rizzoli, 2017)



## Senza volto

Nell'immagine qui accanto, l'opera di Kazimir Malevich (Kiev, 1879 - Leningrado, oggi San Pietroburgo, 1935), *Contadini* (1930, olio su tela, particolare), conservata a San Pietroburgo, Museo di Stato russo